

ILLAMPIONE di Costa Larga



SOMMARIO



La primavera tutto uguale ma diverso	3
Orti del Verchione	5
La bandiera mai spiegata	9
Agli albori della nostra rivalità.....	12
Una serata per Mario Ghezzi e il Palio del 2 luglio 1981	15
Nel paese dei balocchi	18
Babbi nel pallone	20
Rostro - Due Porte 4 a 3 (!?)	21
Aquilini allo scanner.....	22

La PRIMAVERA tutto uguale ma diverso



Pioveva.

Senza che vi fosse alcunché di certo la notte stava finendo e scampanava per la via qualcosa come un lume flebile. S'era di maggio e Siena tutta coperta di lembi provava a nascere.

I due vagavano tra il Duomo e Via del Poggio, sguaiati, pencolanti, avendo falciato le ore buie con quelle storie su come Siena cambiasse (in peggio), per uno, per l'altro restasse invece immobile. Restia al mondo.

E nessuno era soddisfatto.

Le ombre cadevano dal Santa Maria, fin sotto i Fusari e di là, verso le case lontane di San Pietro, nebbiose dei velari d'acqua.

Dovevano andare a letto, eppure continuavano:

“Ricordo quand'ero ragazzo che qui al Duomo... allora era tutto diverso... il rione poi...” sosteneva l'inconsolabile.

“Il mondo va così e sarebbe bene adeguarsi... invece siamo sempre rivolti al passato...” incalzava il frustrato.

Ognuno aveva a noia i discorsi dell'altro, non si ascoltavano, si interrompevano affermandosi l'opposto, e su tutto era disagio e discordia. Parlava la sbornia.

Un venticello spazzava la piazza, loro due nascosti sotto le arcate dell'Opa, le uniche scoperte e non zeppate di mattoni postumi; così non si avvidero del giorno.



L'alba allora prese a schiacciare via la notte, come un sughero. Ed era questo il mistero del tempo, lo stesso poi che Siena ricalca per una strana magia: come nel divenire incipiente alcune cose restino tali.

Così che gli anni scorrano, eppure ogni inverno, ogni primavera appaia identica. E la città rossa e turrita ugualmente si preserva coi suoi bagni secolari, le storie sul gonfalone, tutto però inevitabilmente intriso di futuro.

Sicché la ragione apparteneva simultaneamente ai due discorsi ma senza che loro lo capissero.

Si attende la novità che però qui è l'eterno ciclo. I braccialetti ai muri, di nuovo, le società che si riempiono dopo i pochi avventori dei mesi zitti, i ragazzini e il Palio a corsa, i giovani e l'amore... a corsa, per vicoli antichi animati da una linfa vitale che pare toglierli dal medioevo.

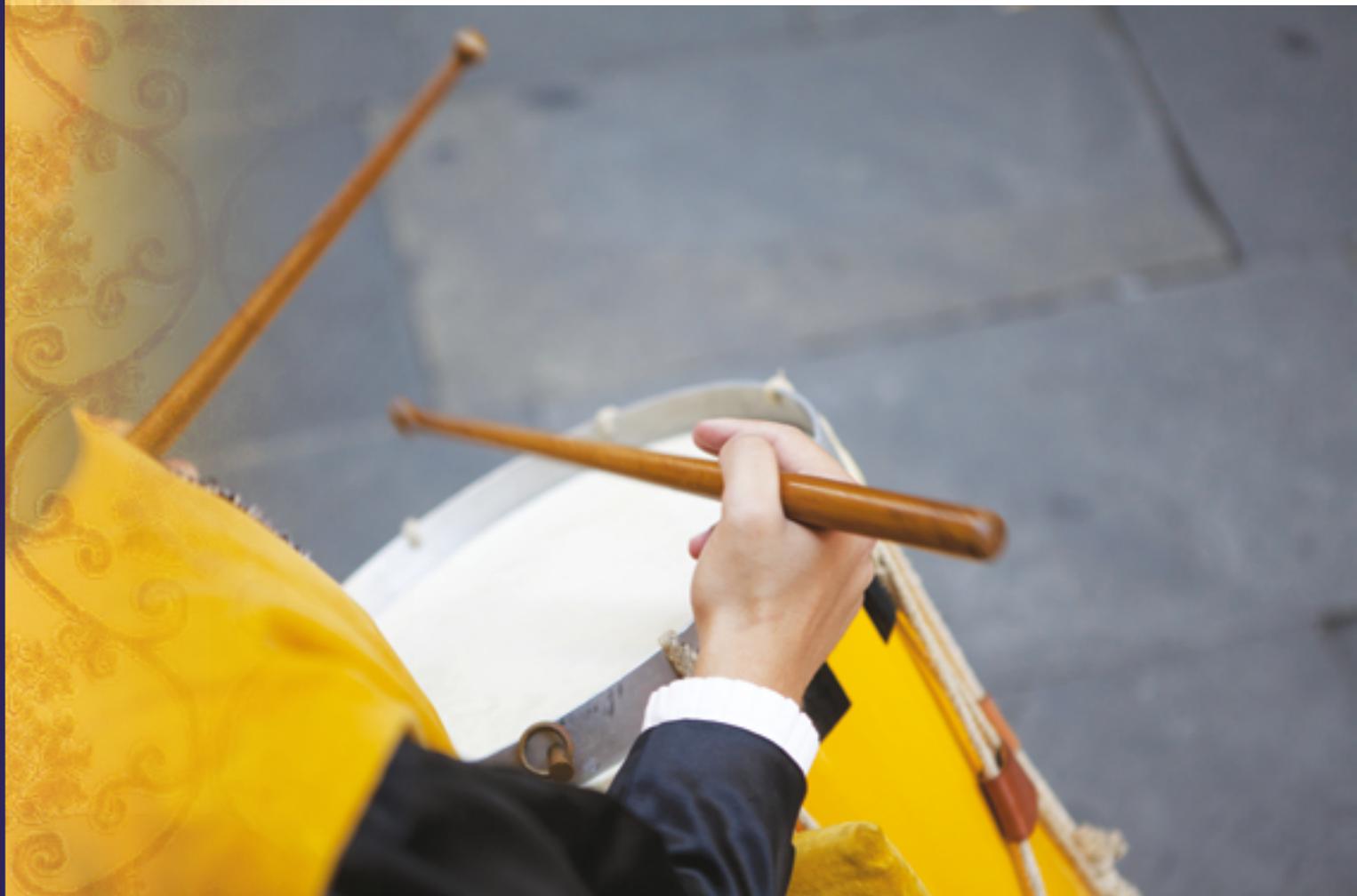
Un mese, due, ed ecco però che tutto sparisce in un tempo breve. Ecco l'ultimo giro, l'autunno batte la sua ora prima sulla città che altrove.

Nel momento di fine agosto, un mortaretto consuma la vita, si tacciono i balconi, i rioni svuotati tornano al solito torpore. Ancora un turno di ruota, tutto immobile ma proteso in avanti, al sogno ciclico.

Nel luore che palpitava sulla piazza, una bandiera gialla, voltolata d'acqua primaverile, batteva nel vento del primo mattino. E fu emblema tangibile della ragione di entrambi: secoli immobili e nuovi presagi, al tempo stesso.

“Quanto manca al Palio?” si dissero.

Maranza



ORTI DEL VERCHIONE



Non crediate che frequentare l'Architetto Tortorelli che sta dirigendo i lavori di recupero degli Orti del Verchione mi permetta di essere in anteprima aggiornata su tutte le novità relative a questa nuova avventura intrapresa dalla Contrada. Il direttore dei lavori è molto riservato e sono state necessarie tutte le mie doti di influenza femminile per estorcergli qualche notizia fresca fresca. I lavori sono infatti iniziati ufficialmente il 12 Maggio ma già oggi, dopo pochi giorni (è il 16 Maggio) possiamo passeggiare negli Orti già in parte ripuliti dalle erbacce e vi garantisco che fa tutta

un'altra figura.

D: Dunque Architetto cosa sono gli Orti del Verchione?

R: Gli Orti sono uno spazio verde di circa 700 metri quadrati annesso al Santa Maria. Oggi è un campo invaso da erbacce ed alberi infestanti ma nei decenni passati era uno spazio di servizio all'Ospedale; presumibilmente si trattava di un orto che forniva verdure e ortaggi alle cucine del Santa Maria.

D: In cosa consistono i lavori di recupero?

R: Le prime attività di recupero dell'area sono iniziate mesi fa con la rimozione di detriti vari provenienti



TAV.1



nienti

da precedenti lavorazioni edili effettuate all'interno dell'Ospedale. Adesso, dopo che abbiamo ottenuto le autorizzazioni necessarie, abbiamo iniziato l'opera di ripulitura di tutta l'area ossia la stiamo liberando da erbacce e da piante infestanti. Si creerà così un'ampia zona



TAV.3

Stato Attuale



TAV.2

Stato Attuale



organizzata su due livelli.

D: Dove si trovano esattamente gli Orti e come vi accederemo?

R: L'area si trova al di là del muro che delimita il lato sud/est dell'attuale giardino pavimentato su cui si affaccia la nostra Società. L'accesso agli Orti avverrà sia dall'interno della veranda della Società sia direttamente dall'attuale giardino. L'ingresso sarà agevolato da una rampa che sviluppandosi lungo il muro collegherà i due spazi.

D: Che tipo di recupero è stato previsto e con quali materiali?

R: Per la funzione alla quale sarà adibita la nuova area (spazio per cene, concerti ecc.) utilizzeremo il lapillo vulcanico, un ma-

teriale naturale che ha il grosso vantaggio di essere drenante, ben pulibile e di non creare fanghiglia. Questo ci permetterà di sfruttare al massimo questo nuovo spazio. La parte verde è curata dalla ditta Paesaggistica Toscana di Enzo Margheriti noto vivaista a livello internazionale.

D: Perché, ci saranno fiori e piante?

R: Sempre nell'ottica di creare uno spazio ben gestibile sotto il profilo di manutenzione saranno mantenute e implementate le parti verdi con l'utilizzo di piante e arbusti di alto fusto, in alcuni casi di recupero, in altri casi con nuove piantumazioni.

D: Gli Orti saranno di uso esclusivo della Contrada?

R: Gli Orti del Verchione sono un recupero di un area verde a disposizione della cittadinanza e sarà la contrada a gestirne l'utilizzo. All'interno degli orti ci sarà anche un'area giochi per bambini e qualche seduta.

D: Cosa ne sarà



dell'edificio che attualmente si trova tra il giardino e gli Orti?

R: L'edificio per il momento non sarà parte del progetto. Per ragioni estetiche e di sicurezza sarà delimitato da un paramento provvisorio che ne oscurerà la vista.

D: Quando è prevista la fine dei lavori?

R: Se tutto andrà per il meglio speriamo di poter terminare i lavori prima dell'estate in modo da avere questo spazio a disposizione per i



prossimi Pali.

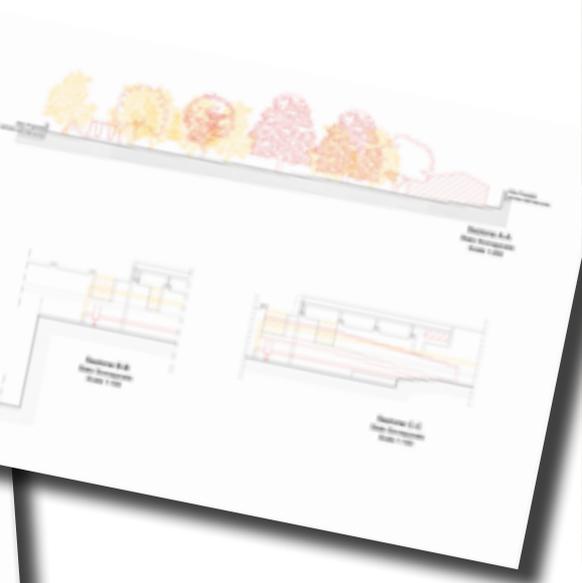
D: Che tipo di difficoltà avete incontrato?

R: La difficoltà principale è stata aver iniziato l'intervento in periodi diversi ma adesso che siamo ripartiti riusciremo a dare continuità ai lavori per concluderli nei tempi stabiliti. Com-

plesso è il coordinamento delle maestranze coinvolte.

Considerato l'impegno, la professionalità ma anche il cuore che ci viene messo nell'esecuzione siamo sicuri che i lavori saranno degni dello sforzo che come Contrada stiamo sostenendo.

Noemi



La BANDIERA mai

Siena, giugno 1915. L'Italia ha dichiarato guerra all'Austria-Ungheria il 23 maggio 1915 e le operazioni belliche sono iniziate il giorno dopo, il 24 maggio: l'Italia è in guerra da meno di un mese e a Siena il Palio è sospeso così come le attività contradaiole. Nell'Aquila però la guerra dà adito a riflessioni e dibattiti sul proprio emblema che ricorda insistentemente al popolo lo stemma del nemico: l'aquila asburgica.

Il problema viene sollevato durante l'assemblea del 15 giugno 1915 il cui ordine del giorno è *la modificazione dello stemma di nostra Contrada*. Nel verbale dell'assemblea viene riportata la testimonianza del contradaiole Guglielmo Valentini che afferma esserci *un'omonimia tra lo stemma bicipite dell'Austria e quello di Carlo V accordato alla nostra Contrada*, e continua dicendo che *sebbene non vi sia analogia politica, il popolo, vedendo quello stemma, lo disprezza perché un'idea gliene risveglia un'altra*. Il Valentini allora, dice il verbale, *proporrebbe che la bandiera fosse modificata come avvenne nell'anno*

1859, quando il vessillo della Contrada adottò l'aquila francese che rimase in alcune bandiere come in una che venne spiegata dal contradaiole Zenone Vigni durante il pellegrinaggio a Roma per i funerali del Re Vittorio Emanuele II.



L'evoluzione dello stemma della Contrada

Dal verbale dell'assemblea emerge solo una voce fuori dal coro, quella di Silvio Griccioli che *per tre ragioni è contrario alla proposta del Sig. Valentini: 1° perché si verrebbe a distruggere una pagina gloriosa di storia, la quale rammenta la concessione dello stemma bicipite fatta dall'Imperatore Carlo V nell'anno 1536; 2° perché porterebbe un grosso guaio a tutte le bandiere quasi nuove ed a tutti gli*

oggetti delle nuove monture [rinnovate nel 1904]; 3° perché si offenderebbe la suscettibilità di molti protettori. Con un altro intervento, quello del Sig. Corsi, molto attivo in questo dibattito, si delinea in modo più preciso e circostanziato la posizione del partito della "modifica". Corsi sostiene che *non si tratta di distruggere nulla, ma anzi di tornare all'antico cioè alla primitiva istituzione della Contrada, poiché prima della concessione di Carlo V, gli Aquilini avevano avuto nella loro bandiera un'Aquila al naturale più o meno bene disegnata [...] in campo giallo*. Corsi, riporta il verbale, *sarebbe di opinione farne per ora due o tre come una nuova serie tanto per frenare l'ira popolare, lasciando stare l'altre, non prevedendo come potranno svolgersi gli avvenimenti politici, come pure fermi gli altri arredi*.

Come modificare, dunque, l'emblema? A questo punto entra in gioco il Priore, il Conte Francesco Piccolomini Bandini che, recita il verbale, *quantunque ritenga che le Contra-*

spiegata

de Senesi niente abbiano di comunanza con gli sconvolgimenti politici, pure ritiene che debba tenersi conto di certi pareri degli adunati interpreti del volere di molti cittadini, e mentre non concede di ripristinare nella bandiera un'Aquila Francese, propone di sostituirvi un'Aquila Legionaria Romana, come infatti ne ha preparato un progetto da sottoporsi all'approvazione dell'Autorità Municipale.

Nel bozzetto presentato dal Priore si prevede un radicale cambiamento dell'emblema: l'aquila, diversa da quella nera e bidimensionale dei vessilli precedenti, ricorda quella Legionaria Romana e poggia su un capitello che reca l'iscrizione *XXIV MAGGIO MCMXV*, giorno d'inizio della Prima Guerra Mondiale per l'Italia. Il capitello è ornato da un nastro recante uno dei motti del rione: *SPERDI COL GRIDO*. Il quarto alto della bandiera mantiene la sovrana concessione di S. M. il Re Umberto I.

Il bozzetto, allegato alla richiesta di modifica

dell'emblema della Contrada, viene sottoposto dal Priore al Comune di Siena il 16 giugno 1915, il giorno dopo l'assemblea che segna l'inizio di questa querelle, sorta immediatamente dopo l'ingresso dell'Italia in guerra.



Il bozzetto della bandiera allegato alla richiesta di rinuncia all'emblema con l'aquila asburgica, 16 giugno 1915 (ACS, Postunitario, Carteggio XB, cat. XIV, busta 14 cit., ins. 1915-1916)

La lettera sottoposta al Comune è integralmente riportata nel verbale dell'assemblea del 15 giugno. Per circostanziare la richiesta di sostituzione dell'emblema, nella lettera viene presentato un excursus storico dell'evoluzione del vessillo, concentrato sugli avvenimenti politici più prossimi, dal periodo del governo francese in Toscana sostenuto da Napoleone, all'ordinamento Granducale, fino al movi-

mento nazionale per l'Indipendenza italiana, quando la Contrada assunse uno stemma assimilabile all'aquila dei legionari romani. Si ricorda, infine, che *nell'anno 1877, rinnovate le monture [...] dal Comune di Siena, si volle che le Contrade tanto nella foggia del vestiario quanto negli emblemi ritornassero il più possibilmente a quanto era stato da loro praticato nel periodo fulgente della Repubblica Senese il che consequenzialmente portò a che la Contrada dell'Aquila riprendesse l'araldico Emblema dell'Imperatore Carlo V, apponendovi però sempre e visibilmente l'anno della concessione.*

La Giunta Municipale, riconoscendo e apprezzando il sentimento di alto e nobile patriottismo dimostrato dal rione, demanda la decisione a una commissione competente, per questioni di carattere storico. I membri della commissione sono tre esperti: il Prof. Pietro Rossi, l'Avv. Narciso Mengozzi e il Dott. Vittorio Lusini. L'esito però tarda a venire tanto che il Priore sollecita il Comune il

18 agosto 1916.



Siena -
Dalla Lizza partano
per il Fronte i "Ragazzi
del '99" -
Nov. 1917.

Fotografia in "Accademia dei Rozzi", anno XXII, n. 42

La relazione dei saggi arriva ma con un esito inaspettato (non è possibile definire quando sia stata redatta per la mancanza della data nel documento conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Siena). Nella relazione manoscritta si ammette che *apprensioni spiegabili con lo stato degli animi eccitati da patriottici sentimenti, a varie riprese dai tempi della Repubblica Francese, provocarono cambiamenti d'emblema secondo l'opportunità, sempre però mantenendo ferma la figura dell'Aquila ormai essenzialmente corrispondente al nome assunto dalla Contrada. [...] Non vi sarebbe motivo per giustificare il mutamento di un emblema che ha solo un valore storico [...] e non sarebbe da doversi accogliere totalmente la proposta di sostituzione fatta dalla Contrada stessa, per la dissonanza degli elementi [...]. Ed ecco il punto inaspettato: i saggi propongono*

una variazione dei colori e non del vessillo della Contrada per togliere una volta per sempre ogni più lontana parvenza di simiglianza con la bandiera austriaca e scrivono che nel campo giallo la bandiera dell'Aquila non figurerà liste od ornati neri, ma li sostituirà con altri di color turchino e verde carico, quali ricordano antiche insegne di corpi appartenenti alla Repubblica Senese.

Nei verbali delle assemblee dell'Aquila questa lettera non è citata, così come il suo contenuto ma sta di fatto che questo dibattito in seno alla Contrada si diffonde in tutta la città, arrivando fino alla stampa locale (si cita, per esempio, una lettera pubblicata nella "Cronaca di Siena" del "Nuovo Giornale" di Firenze il 13 luglio 1915 e firmata con lo pseudonimo "Oronzo Senese"). La proposta di cambiamento dei colori non fu nemmeno presa in considerazione dalla Contrada e il problema continuò a sussistere, come si evince dal verbale dell'assemblea del 31 maggio 1917. I protagonisti e i sostenitori del cambiamento del vessillo sono sempre il Valentini e il Corsi e si aggiunge un'altra voce, quella di un contradaio che, come riporta il verbale, *non può sopportare nemmeno il brutto sistema di veder mandare a dei cortei pubblici [...] la bandiera senza stemma come avvenne il 29 maggio e come avverrà per il 3 giugno perché priva di stemma è priva di significato. Corsi aggiunge: l'Aquila bicipite non la vogliamo, la bandiera senza stemma nemmeno, perciò bisognerà astenersi dall'intervenire in pubblico e [...] non occorre dimandare un simile permesso a nessuno, essendo la Contrada autonoma nelle sue deliberazioni. Il verbale continua su Corsi: egli proporrebbe [...] di formare per ora una nuova serie di bandiere; farne due di seta ed una di tela, ponendovi un'Aquila [...] che potrà benissimo supportare nel petto invece della targa con croce di Savoia, la rotella fiammeggiante con le sigle Reali U. I. sormontata dalla solita co-*

rona reale [...] e di mostrarle in pubblico quando vi sarà l'opportunità, lasciando stare ferme tutte le altre bandiere antecedenti, monture, bandierini, arredi, ecc.

Intanto la guerra continua e ai Quattro Cantoni la questione del vessillo non trova una soluzione. Ancora una volta, sono gli eventi nazionali ad influenzare questo dibattito. Il 4 novembre 1919 la Grande Guerra finisce e a Siena se ne dà annuncio con il suono del Campanone della Torre del Mangia, mentre i senesi escono in strada spiegando le bandiere nazionali con quelle dei propri rioni.

Nonostante la guerra sia conclusa, durante il Palio del 2 luglio 1919 furono portate in Piazza le tre bandiere proposte dal Corsi e preparate a seguito delle deliberazioni dell'assemblea del 31 maggio 1917.

Le discussioni hanno fine solo il 21 agosto 1919 quando il Capitano Griccioli legge, durante un'assemblea, una lettera indirizzata dal Comune a tutte le Contrade il 21 luglio 1919. La lettera recita: *Questa On.le Giunta ha dovuto constatare come, contrariamente alle norme in vigore, si proceda da parte di qualche Contrada alla fabbricazione di nuove bandiere senza che i relativi bozzetti siano sottoposti alla preventiva approvazione del Comune. Richiamo alla precisa osservanza della disposizione*

suddetta e ricordo il divieto di alterare la proporzione dei colori ed i relativi emblemi. Il Capitano Griccioli riporta in assemblea che ha avuto personalmente un colloquio con il Segretario Generale del Comune che gli disse che l'Autorità Municipale assolutamente intendeva che fosse ripristinata l'aquila a due teste come emblema della nostra Contrada e in seguito a questa dichiarazione furono spiegate in Piazza in occasione del Palio del 16 Agosto due delle antiche bandiere.

Il verbale dell'assemblea si conclude laconicamente con la delibera di ripristinare l'antico emblema con l'aquila bicipite. Seguendo l'esempio delle altre Contrade, si decide, in quest'occasione, che *per un doveroso riconoscimento omaggio ai prodi caduti per la patria, venga apposta nella nostra Chiesa una lapide ricordante gli appartenenti alla nostra Contrada morti in guerra [...] che venga inaugurata solennemente in occasione della prossima festa titolare e che alla cerimonia siamo invitate le autorità cittadine.*

Vero è che l'emblema dell'Aquila è stato, più di quelli delle altre contrade, soggetto a cambiamenti legati ai rivolgimenti storici e politici che hanno investito l'Italia soprattutto nell'Ottocento, proprio per il significato politico sotteso allo stemma dell'aquila asburgica.

La questione della modifica del vessillo dell'Aquila ha accompagnato la Contrada per tutti gli anni della guerra, anzi, fino al giugno del 1919 ed è un avvenimento da non dimenticare per la storia dello stemma e del suo significato. Leggendo integralmente i verbali delle assemblee del 15 giugno 1915, del 31 maggio 1917, del 4 giugno 1919 e del 21 agosto 1919, si nota un cambiamento di tendenza soprattutto negli ultimi due verbali, in cui la questione della modifica della bandiera assume toni molto meno vivaci e diventa marginale di fronte alle perdite subite dall'Italia, dai senesi e dai contradaioi dell'Aquila. Per fare un esempio, i ragazzi del '99, una generazione quasi cancellata in tutta la penisola, partirono da Siena nel novembre 1917, prima, appunto, di queste due ultime assemblee. Inoltre è indicativo il fatto che i dibattiti si concludano con la proposta, per di più del Corsi, il maggiore sostenitore del partito della "modifica", di posizionare nella Chiesa di Contrada una lapide in memoria dei Caduti.

Fonti: Archivio Storico del Comune di Siena (ACS), Postunitario, Carteggio XB, cat. XIV, busta 14 cit., ins. 1915-1916; Archivio Storico della Nobile Contrada dell'Aquila, u.a. II. AI, deliberazioni, verbali assemblea generale 1718-1971, Libro delle Deliberazioni 1805-1946 16/R
Bibliografia: Mangiavacchi M., Vigni L., *Lontano dal Fronte. Monumenti e ricordi della Grande Guerra nel Senese*, Nuova Immagine, Siena 2007; "Accademia dei Rozzi", anno XXII, n. 42

Agli albori della nostra rivalità

Con l'attuazione del bando sui confini delle Contrade nel 1729 qualche problema tra l'Aquila e la vicina Pantera sorse, così come con le altre contrade confinanti che si erano tacitamente appropriate di parti del territorio dell'Aquila. La nostra Contrada non accettò di buon grado il permesso concesso da Violante di Baviera alla Contrada della Pantera di "questuare e batter cassa" nel territorio aquilino.

Da Siena Cronache del 14 Agosto 1968, articolo firmato da Paolo Nardi.

"....Due erano le costumanze più caratteristiche dei rioni senesi in quella epoca cui si riferisce la nostra narrazione: la questua cioè l'operazione che annualmente compiva un incaricato di raccogliere danari per la Contrada dagli abitanti di essa ed

il "batter cassa", ossia lo stamburare che attraverso le strade si faceva allo scopo di convocare le adunanze per le elezioni dei seggi direttivi. Ora, non esistendo norme stabilite che regolassero i confini delle Contrade, accadeva spesso che tamburini o questuanti si incontrassero percorrendo certe strade ...omissis... e che, perciò, si trovasse con estrema facilità a diverbio, non volendo l'uno sentire le ragioni dell'altro. La situazione, veramente insostenibile, si trascinava ormai da molto tempo, e parve riacutizzarsi in maniera critica, quando nel 1718 alcuni abitanti di via del Casato, via di Città, di piazza Postierla dichiararono volersi nuovamente ricostituire in una Contrada che da tempo non partecipava più alle competizioni con le consorelle, l'Aquila, e di essere presenti al Palio d'agosto indetto dall'Oca lo stesso anno. Si consideri ora che il territorio dell'Aquila era stato da numerosi anni smembrato tra la Selva, l'Onda, la Tartuca e la Pantera....omissis... La prima a reagire fu, dunque la Selva che, a mezzo del proprio capitano Giovan Battista Nencini e del deputato Michelangelo Grilli, affermò non poter partecipare al Palio la sedicente Aquila poichè

non esisteva come contrada...omissis....Dopo che, chiamato a testimoniare il tamburino Giovanni Marchetti, la Selva ebbe dimostrato di avere sempre posseduto le strade che l'Aquila rivendicava, entrano nella controversia a fianco della Selva anche Onda, Tartuca e Pantera, ugualmente danneggiate nei loro interessi territoriali..."

Comunque nel 1730, con un patto scritto da rinnovarsi ogni tre anni, fra le due Contrade si convenne che "l'accattano" panterino poteva scendere in piazza Postierla. Addirittura in quell'occasione fu stipulata un'aggregazione di chiesa (in sostanza un'alleanza) forse da attribuire alla volontà della Governatrice di Siena che desiderava dirimere fastidiose controversie. Col tempo, e senza che ci fosse un veto ufficiale dell'Aquila, la Pantera rinunciò ad accattare e batter cassa nel territorio aquilino e l'alleanza fra le due contrade si consolidò duratura come testimonia i rapporti all'inizio del 1900. Nel 1904 il Capitano dell'Aquila Silvio Griccioli concesse il fantino Alfonso Menichetti detto Nappa alla Pantera. La Contrada di Stalloreggi aveva avuto in sorte Ida, una buona cavallina, ma si trovava



in una pessima situazione finanziaria, non vinceva dal 1874 e per giunta era senza guida per le dimissioni improvvise del Capitano Lenzi. Con l'aiuto di Popo, fratello di Nappa, che corse nell'Aquila, Griccioli facilitò la vittoria della Pantera che ricambiò il favore quando l'Aquila vinse il Palio d'agosto del 1906 con Nappa e Stornino, un buon cavallo per quei tempi, di proprietà di Adamino un salumiere di porta all'arco che di solito se ne serviva per lavoro.

Veniamo ora ai nostri tempi. Quanto riferisco, oltre ad appartenere ai miei ricordi personali, in parte l'ho appreso da Vasco Mazzuoli che nel Palio d'agosto del 1936 era mangino del Capitano Aldo Gianni. Fu in quel Palio, vinto dal Drago con Torrini Tripoli detto Tripolino su Aquilino, che sorsero i primi accenni di una rivalità fra le due Contrade. Nella

Pantera montava Corrado Meloni detto il Meloncino su Ruello, un ottimo cavallo gran rivale di Folco. Il fantino dell'Aquila era l'esperto Fernando Leoni detto Ganascia su Rondinella, un cavallo senza pretese, la classica brenna. Le

speranze della Pantera andarono deluse a causa di un incomprensibile comportamento di Ganascia, sembra per motivi di rivalità amorosa fra i due fantini di cui i dirigenti dell'Aquila e della Pantera erano all'oscuro. La mattina del Palio, dopo la Segnatura, Ganascia chiese di potersi confessare e comunicare. La richiesta suonò strana al Mazzuoli che comunque accompagnò Ganascia in Duomo. L'incredulità lo portò addirittura ad alzare la tendina del confessionale nel sospetto che dentro ci fosse un emissario di qualche Contrada, ma all'interno c'e-

ra un vero sacerdote che lo allontanò in maniera decisa. Preoccupato, Mazzuoli riferì al Capitano Gianni quanto successo. Insieme chiesero a Ganascia che cosa avesse in testa e la risposta fu:

“Stasera alla piazza gli fo fa' un bercio che lo sentono anche dal mi' paese!”.

Gianni e Mazzuoli non riuscirono a fargli dire altro. Il mistero fu svelato durante la carriera quando Ganascia, subito dopo la partenza, riuscì a scavallare il Meloncino che finì nei palchi rompendosi una gamba. Ricoverato in Patologia Chirurgica, nella cosiddetta Sala stretta, ricevette la visita del babbo, il grande Angelo Meloni detto Picino vincitore di ben tredici Palii, che così l'apostrofò:

“Ti sta bene ...te le doveva rompe' tutt'e due!”.

Così fu riferito a Vasco Mazzuoli da un amico infermiere. Fra i dirigenti delle due Contrade corsero parole grosse, ma, una volta superato il burrascoso dopo corsa, tutto sembrava essere dimenticato senza conseguenze. Quando però le due contrade si ritrovarono a correre insieme, dopo la lunga parentesi della guerra, i rancori sopiti si ripresentarono. Nel Palio d'agosto del 1946 l'Aquila ebbe in sorte l'Illary un cavallo fortissimo del Sor Ettore Fontani che si era messo in luce nella pista del Rastrello battendo cavalli famosi come Cocorita e

Sbrigati. Fu, credo, il primo purosangue a correre in piazza, e venne affidato al fantino romano Alfredo Ricci, detto Ruschetto per il colore dei capelli, abbastanza noto nel mondo delle regolari soprattutto all'ippodromo delle Cappanelle. In Contrada si respirava un'aria di vittoria tanto che il Capitano Guglielmo (Memmo) Valentini fece predisporre numerose ceste di bottiglie di spumante per il ricevimento dei dirigenti nel dopo corsa. In Pantera decisero che quella era l'occasione ideale per vendicare l'affronto del '36; ordinarono all'esperto Albano Nucciotti detto Ranco su Impero di nerbare l'Aquila e così fu. Quel Palio l'Aquila lo perse non tanto per le nerbate della Pantera quanto per una scelta infelice di affidare l'ary ad un fantino del tutto inadatto che ricordo con lo sguardo spento da pugile suonato ed un sospetto finissimo tremore alle mani da alcolista. Per paura di cadere Ruschetto trattenne il cavallo per tre giri. La rabbia degli aquilini si scaricò sulle spalle del malcapitato Ruschetto il cui giubbetto insanguinato sembrava della Chiocciola. Purtroppo anche il Capitano subì la stessa sorte. In un'infuocata assemblea i contradaioli delegarono il Priore Alberto Tailletti a

chiedere formalmente spiegazione dell'accaduto all'alleata, ma questo, inspiegabilmente, non fu fatto. Il Tailletti, ai giovani che si rifiutavano di accogliere la comparsa della Pantera durante il Giro, impose di "spiegare" all'alleata come se niente fosse successo, pena l'espulsione dalla Contrada. Tra i giovani costretti a spiegare c'ero anch'io. Non potendo rischiare di essere espulsi dalla Contrada, ideammo comunque un'espedito che dimostrasse alla Pantera il nostro rancore così come un totale disaccordo nei confronti del Priore Tailletti. Quando la comparsa della Pantera si presentò dal Vicolo delle Lombarde per l'alzata, solo uno di noi era in strada per rispondere al saluto. Come i sei alfieri della Pantera (erano altri tempi) cominciarono a sfilare nel Casato, uscimmo uno dopo l'altro, in dodici, (tutte le nostre forze possibili) dal corridoio della vecchia sede a bandiera spiegata sommergendo di giallo la sparuta comparsa della Pantera. Ai panterini apparve subito chiaro il motivo di scherno del nostro comportamento tanto che in chiesa, al Maria Mater Gratiae, un monturato soprannominato Can Mastino, gettò con disprezzo la sua bandiera sull'altare.

Ne nacquero screzi e si passò a vie di fatto.

La settimana successiva, per la festa titolare dell'Aquila, mentre il Priore di Stalloreggi Paghi scendeva la Costa Larga per partecipare al mattutino, da un altoparlante a tutto volume fu fatto oggetto di pesanti apprezzamenti con riferimento al comportamento tenuto nei nostri confronti durante la carriera. Paghi se ne andò arrabbiato mentre Aladi Bianciardi gli gridava:

"Se rivole la su' bandiera eccola!.."

Così dicendo, sfilandola dal portabandiera, gliela gettò dietro. La Pantera, dopo un'infuocata assemblea, chiese scuse formali all'Aquila pena la rottura dell'alleanza, ma la nostra assemblea le rifiutò ribaltando la richiesta di scuse per l'incomprensibile comportamento tenuto in corsa. La motivazione principale fu che mentre nel 1936 l'Aquila era stata coinvolta inconsapevolmente in quanto all'oscuro dei problemi personali fra i due fantini, altrettanto non si poteva dire sull'assurda vendetta della Pantera in quanto i vecchi rancori fra Ganascia e Meloncino erano ormai noti a tutti dimostrando ampiamente l'estraneità dell'Aquila nell'episodio del '36. Non ci fu alcuna risposta e da

quel momento le due contrade, da alleate divennero acerrime rivali.

Il comportamento del Priore Tailletti fu pesantemente stigmatizzato da molti aquilini soprattutto giovani a causa dell'imposizione, a nostro avviso eccessivamente autoritaria, oltre che fuoriluogo, a

spiegare alla cosiddetta alleata.

Nella successiva tornata elettorale, unica volta nella storia della nostra Contrada, alla lista proposta dalla Commissione con Priore Tailletti, si aggiunse una lista presentata, secondo costituzioni, da un folto gruppo di con-

tradaiooli con la candidatura a Priore dell'ing. Dante Soldatini che vinse. Nella sua saggezza il nuovo Priore, con l'intento di evitare divisioni, propose per il Tailletti il ruolo di Priore Onorario che fu accettato dall'Assemblea.

Paolo

Una serata per Mario Ghezzi e il Palio del 2 luglio 1981

Dal 1° al 22 aprile, in alcune sale dell'antico Collegio Tolomei che oggi accolgono il Conservatorio Rinaldo Franci, si è tenuta, per volontà dell'associazione "Il Liceone", la mostra Preludio: volti, spazi, forme, colori della pittura di Mario Ghezzi. Tra le opere esposte vi erano anche un paio di bozzetti del drappellone del palio del 2 luglio 1981, che fu vinto dalla nostra Contrada. Insieme con una grande vetrata per la chiesa di San Domenico, il drappellone rappresenta la più importante impresa pubblica di un pittore che seppe percorrere strade significativamente innovative a partire dagli anni sessanta.

Nell'ambito di una tale iniziativa, il 21 aprile si è dunque voluto organizzare una serata nella nostra sala delle assemblee, durante la quale Fabio Mazzi, curatore della mostra, ha illustrato le particolarità del palio di Ghezzi, a un pubblico di cui erano parte i protago-

nisti di allora, primi tra tutti il capitano Girolamo Brandolini d'Adda e il priore Piero Papei. Grazie anche ai ricordi di costoro, oltre che a un video montato da Antonio Fabbri, si è trattato di una bella occasione per rievocare il lontano successo del 1981 e l'incredibile corsa di Rimini e Bastiano. Oltre tutto Andrea Friscelli e Paola Ghezzi hanno approfittato della circostanza per donare alla Contrada il bozzetto ufficiale del drappellone, presentato da Ghezzi al concorso che lo vide vincitore: un gesto per il quale l'Aquila, come ha sottolineato l'onorando priore Fiamma Cardini, è veramente grata.

Merita sottolineare che il drappellone del 2 luglio 1981 fu il primo nella storia a essere ufficialmente presentato alla città. Ciò avvenne nella Sala delle Lupe del Palazzo Pubblico e fu lo stesso Mario Ghezzi a spiegare ai Senesi il suo lavoro. Lo ha rammentato il sindaco

di allora Mauro Barni, che ha desiderato intervenire con un gradito e sentito intervento, del quale ha tra l'altro omaggiato il Lampione di Costa Larga.

“Mario Ghezzi è stato medico di famiglia premuroso e prudente, pittore appassionato e audace. Ce lo ha ricordato una piccola ma significativa esposizione della sua opera prevalentemente pittorica allestita al Liceo Classico e molto apprezzata dalla comunità del “Liceone”.

Colori e forme abbaglianti: immagini di Siena, colte e affermate nella apparente astrazione del primo impatto visivo, il Duomo, la Torre, la porta di Camollia. Ma non mancano altri aspetti ed esempi di un'Arte che il sommo Enzo Carli scoprì, amò e protesse e che il bel catalogo della mostra, dal significativo titolo di preludio, ripropone con il concorso di amici pittori senesi da Mazzieri a Salerni da Valensin a Fusi e Santini, e con la presentazione delle immagini scaturite, sembra, come da un improvviso miracolo ma in realtà continuamente riprese per una premura sognante e anelante alla professione.

Un uomo pensoso e schivo, Mario; eppure esuberante e fertile, prodigo di lode per l'altrui bravura, geloso nelle amicizie. Lo conobbi nel 1980, quando fu prescelto, come meritevole vincitore del concorso per il drappellone del 2 luglio 1981, a cui parteciparono oltre quaranta pittori senesi. Un concorso, finalmente, a loro riservato, preparato e curato dal sindaco di allora, da Roberto Barzanti e da Aldo Cairola, seguito da una pubblica esposizione dei bozzetti, visitata e discussa dalla nostra gente con vero interesse. La commissione esaminatrice era presieduta nientemeno che da Giuliano Briganti, tra gli altri, da Paolo Maccherini, e fu unanime nella



prestigiosa scelta. Davvero l'idea del concorso non era malvagia anche se limitava la discrezionalità dell'amministrazione, d'altronde libera nell'affidamento del drappellone del Palio dell'Assunta ad artisti di fama internazionale. Basta ricordare che in quell'anno il Palio di agosto, vinto dal Nicchio, prima contestato e poi giustamente lodato, fu dipinto da Valerio Adami.

Mario Ghezzi interpretò con emozionante maestosità l'incontro veneziano del 1177 tra i due “Grandi” dell'epoca: il pontefice senese Alessandro III (di cui ricorreva l'ottavo centenario della morte),

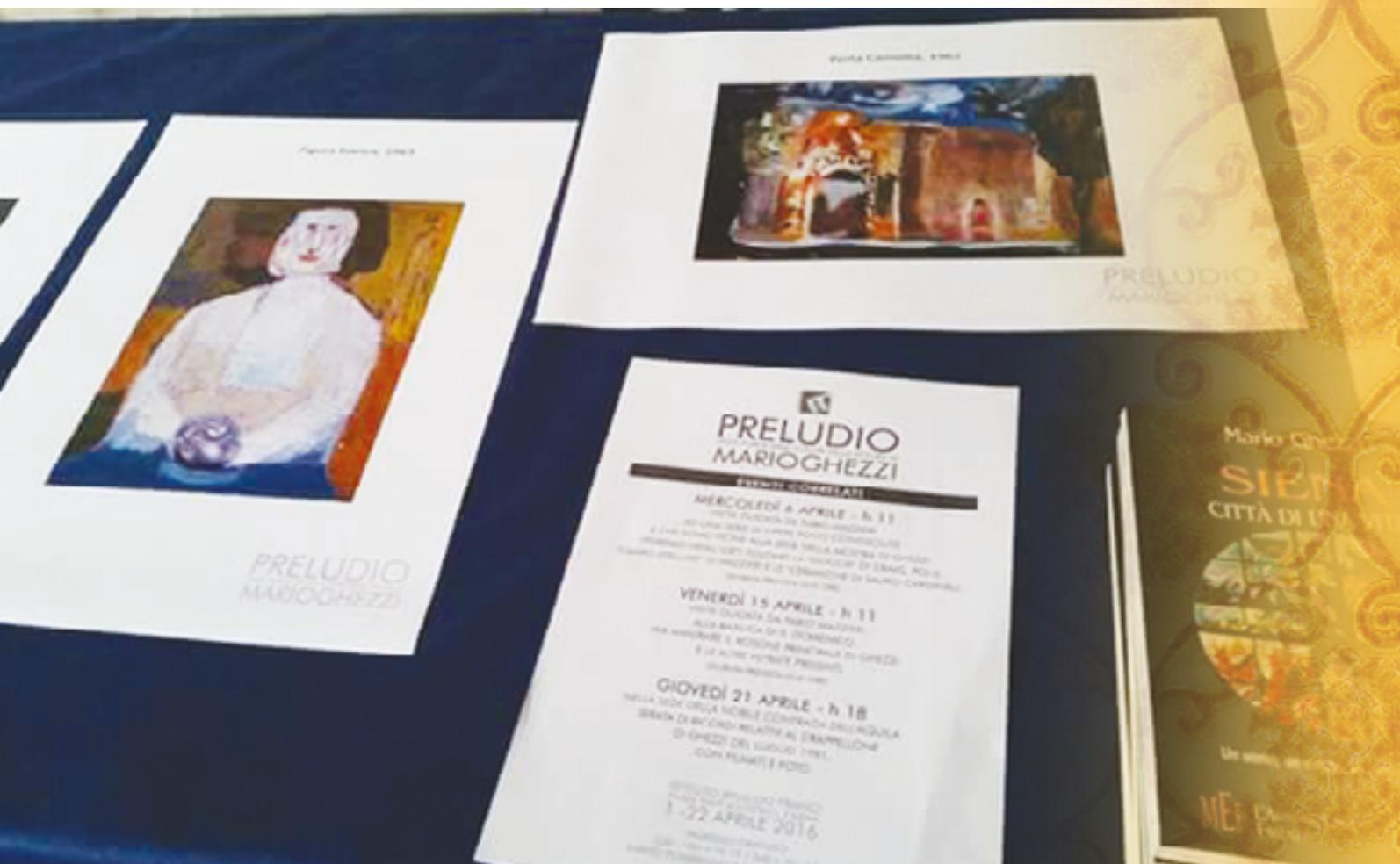
e lo sconfitto Imperatore Federico Barbarossa: l'uno altamente sdegnoso e quasi assente, l'altro incappucciato e genuflesso, incerto nel giungere le mani, in fondo quasi sfuggente e insofferente: un'interpretazione volutamente psicologica rispetto al trionfale affresco di Spinello Aretino, che a Palazzo Civico, abulicamente inserì questo episodio solenne nel tributo di gloria dedicato a Rolando Bandinelli, il Papa dei "Comuni".

Il Palio di luglio fu trionfalmente vinto, come documenta la presenza del cencio di Ghezzi nelle

sale del museo, dalla Nobile Contrada dell'Aquila, guidata dall'amato capitano Brandolini d'Adda e grazie alla generosa galoppata di Rimini montato dal giovane Silvano Vignetto detto Bastiano. Mario Ghezzi, felice ed onorato ma fedele alla sua rappresentazione emozionale, aveva protetto il mistero che le due figure adombravano e che connotò l'incontro tra i due massimi rappresentati di un tempo tempestoso, anch'essi assorti nei dubbi del furente divenire della storia, del potere, della civiltà, consapevoli di rappresentarne il preludio.

Per noi tutti è bello ritrovare questa imperitura, sofferta espressione dell'arte intensa e visionaria, di un concittadino illustre che ha onorato Siena e questa bella Contrada, e riconoscere il merito di un omaggio tanto sincero all'Onorando Priore dell'Aquila, Fiamma Cardini, e a tutti coloro che qui e al Liceo hanno offerto autentiche testimonianze capaci di esaltare un corale sentimento di ricordi e di affetti."

Mauro Barni



nel
paese
dei



BALOCCHI

Paolo Crepet sostiene che «il teatro è una scuola di emozioni, come le fiabe per i bambini». Ma i bambini invece, che una fiaba l'hanno recitata davvero partecipando ad Ondeon 2016, del teatro cosa pensano? E cosa hanno tratto da questa esperienza?

Per rispondere a queste ed ad altre domande sono andata direttamen-

te ad intervistare i piccoli attori.

I nostri bambini hanno preso la cosa molto seriamente e, proprio come gli attori veri, erano sì eccitati dall'esperienza ma anche, come mi ha detto Matilde (che aveva la parte del Tenente dei soldatini) «un po' nervosi». Alcuni, come Vieri, il Genio della storia, erano emozionati poichè era

solo la seconda volta che partecipava all'esperienza mentre il fratellino Cosimo, un tenerissimo Brutto Anatroccolo dai dubbi amletici, era preoccupato dal dover parlare di fronte a un teatro intero!

Tutti si sono dimostrati entusiasti dei propri ruoli perchè, anche se la protagonista era la Bambina, Allegra, ognu-





no aveva comunque una sua particolarità: Estrella, ad esempio, era sia Cappuccetto Rosso che la Strega Cattiva.

E così fra prove, canti e balli che sono stati i veri protagonisti della rappresentazione, «qualcuno che faceva lo squilibrato», lanci di scarpe di Francesco e merende, i piccoli attori sono arrivati al gran giorno della recita, portata a termine senza un errore fra gli applausi del pubblico.

La storia presentata dai bambini dell'Aquila ha sorpreso tutti grazie all'originalità rispetto a quelle delle contrade precedenti, incentrate su temi storici e sull'uso/abuso dei cellulari in contrada. La protagonista era una bambina che, sentendosi ormai troppo grande per leggere le favole come invece le consigliava il nonno, proprio a casa sua trova

per caso un librone magico, lo apre e...vive un'avventura da favola.

Le parti che sono piaciute di più, oltre al dover cantare e ballare, sono state per le bambine (e anche per chi scrive), lo sventolare le bandiere di tutte le contrade mentre per i bambini lo stare tutti insieme durante le prove. Tutti però sono stati concordi nel dire che il bello di questa recita è stata la partecipazione di ognuno, a differenza della scorsa volta dove alcuni «cantavano e basta». Tutti avevano almeno una battuta (tra cui, doveroso dirlo, anche i due "nani" familiari a chi scrive sebbene uno dei due a otto anni sia alto quasi quanto me, anche se non ci vuole poi tanto...).

Insomma, tutti i bambini sono rimasti soddisfatti, tutti non vedono l'ora di ripetere l'esperienza fra scherzi,

risate e «le strullate di Alberto» (ahimè!), persino il mio fratello che a fine spettacolo era quasi disperato di dover aspettare altri due anni per calcare nuovamente le scene.

Se poi chi scrive dovesse esprimere un giudizio ancora più personale sui piccoli attori, i miei complimenti andrebbero a Tommaso, per la parte del Cappellaio Matto e per il gran senso del ritmo e a Cosimo, per essere stato un Brutto Anatroccolo simpaticissimo, nonché «Aquilino perfetto» e questa piccola citazione può coglierla solo chi non si è perso il loro spettacolo.

*“Nel Paese dei Balocchi
Se ti piace la libertà...”*

Chiara

BABBI nel pallone



Mai e poi mai avrei pensato di appassionarmi al calcio. Forse mi sarei più visto a scrivere di cavalli, imboccature e tempi di galoppo. Però con il tempo e con due figli che mi hanno riempito la macchina di palloni, guanti da portiere e borracce mi sono adeguato ed appassionato anche io.

Se poi ci mettiamo il torneo "Giocacalcio in Contrada" ed il vedere Giulio emozionato, indossando la maglia dell'Aquilone, è inevitabile il coinvolgimento più totale.

Sono passato dalla fase di babbo-ultras alla fase di babbo-mister, direttore sportivo, accompagnatore o non so cosa,

trascinato dentro da Francesco e trascinando a mia volta Alessandro Bartali (lui come Mister logicamente).

Devo dire che mi sto e ci stiamo divertendo, cercando di portare a casa più vittorie possibili e, di conseguenza, un

buon piazzamento. Ma la vittoria più bella per me, e penso di parlare a nome di tutti, è il vedere i nostri ragazzi giocare insieme: divertirsi, piangere, arrabbiarsi, farsi forza l'uno con l'altro e comportarsi da veri

campioni. Molto meglio dei supercampioni strapagati di Serie A.

Un pomeriggio, andando a giocare una partita del torneo, parlando in macchina con Giulio, mi sono reso conto che per loro indossare la maglia dell'Aquila è come indossare la maglia della Nazionale per un professionista e dell'inevitabile responsabilità che si sentono addosso.

Con queste righe li voglio ringraziare per tutto quello che ci hanno regalato ed insegnato (al di là del risultato). Inoltre ci tengo a dirgli che sono e siamo orgogliosi di voi.



Giovanni



Rostro - Due Porte 4 a 3 (!?)

Lunedì 29 febbraio. Serata umida, ma, visto l'andazzo degli ultimi giorni e delle ultime ore è già parecchio se non piove.

Campo Custoza, ore 21:45 (in teoria, in realtà "un po'" più tardi): tutti allo stadio! (e "stadio" è davvero una parola grossa!). C'è il derby! Rostro-Due Porte. Mirko carica "i ragazzi" a centrocampo e si parte. Sono trascorsi appena dieci minuti dall'inizio della partita...ed è il dramma: sotto di tre goal. La cosa avrebbe abbattuto anche un toro da riproduzione e c'era realmente il rischio di una goleada. Ma i nostri "ragazzi" no! Ci vuole ben altro per abatterli! Hanno iniziato a pressare come forsennati e ad inanellare un'occasione da goal dopo l'altra. I "ragazzi" delle Due Porte sono rimasti sconcertati, impauriti: si sono chiusi in difesa e sono restati lì, schiacciati da noi per tutta la partita. La fortuna non ci ha arriso in molte occasioni e poi il loro portiere ha fatto parate fenomenali, ma a pochi minuti dalla fine, quando ancora nessuno di noi si era arreso, Mirko recupera palla nella nostra metà e lancia lungo...Indy è in area ... raccoglie al volo(!!!) ed insacca con un tiro preciso al sette. Un goal che ne vale cento! Esultiamo tutti come se fosse il goal del 4 a 3!(e sono convinto che per noi lo è stato davvero!). Se fosse stato un incontro di pugili-

lato, noi saremmo stati il pugile forte, che tira cazzotti veri, loro quello "suonato", per gran parte dell'incontro messo alle corde. Che bellezza vedere i nostri ragazzi mai arrendersi, nonostante la sfortuna, che esempio per tutti noi, anche per noi più "anziani", anche per i nostri dirigenti! E' così che si fa! Bravi ragazzi! Davvero!

Forse non lo sapete (o forse anche sì, visto che tutti, per vostra fortuna, chi più chi meno, siete andati a scuola), ma avete raccolto in pieno uno degli insegnamenti più alti che ci ha lasciato la cultura greca: ciò che è davvero importante non è la fine di un percorso, ma il percorso stesso. Ma forse lo sapevate, perché quando siete usciti dal campo avevate la coscienza a posto e sui vostri volti ho visto un bellissimo sorriso...che la diceva lunga, ma molto lunga.

Lunedì 29 febbraio, al Custoza, mi sono sentito orgoglioso di voi e di ciò vi ringrazio di cuore.

PS: e poi vi vorrei ricordare quello che vi ho detto prima della partita. Ai miei tempi non si vinceva una partita a pagarla oro! Non si vinceva neppure "a tappini"! Ma poi, quando contava, si vinceva... e parecchio!!!! (1973...1979...1981...1988...1992).

Pakone



AQUILINI allo scanner



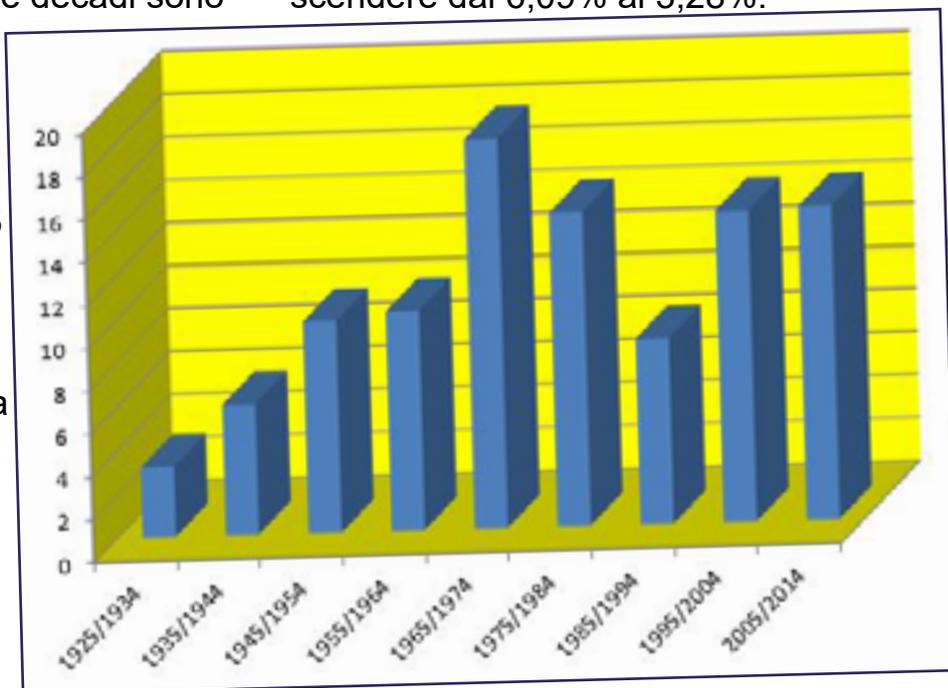
“L’Aquila è una Contrada di giovani”. “Nell’Aquila ci sono pochi anziani”. “Nell’Aquila mancano le donne”. Molte volte ho sentito pronunciare queste o altre simili sentenze e, bene o male, vedendo la realtà che mi circonda, le ho sempre date abbastanza per veritiere. Ho però voluto verificare se queste esternazioni fossero reali oppure meno. Quindi, grazie alla gentile concessione di Benedetta Mazzoli, presidente della Commissione Finanziaria, che mi ha permesso di avere accesso al programma che viene usato per registrare le generalità di tutti i contradaioi, ho verificato alcuni dati. Questo è quanto ho potuto constatare.

Gli aquilini che hanno fra i 42 ed i 51 anni, quindi quelli nati fra il 1965 e il 1974, sono percentualmente la maggioranza fra tutti i contradaioi, considerando per “tutti i contradaioi” quelli con data di nascita compresa fra il 1925 ed il 2014; tali aquilini raggiungono infatti il 18,14% del totale. Altre tre decadi sono poi rappresentate da un cospicuo numero di aquilini e per la precisione quelle dei nati fra il 1975 e il 1984, fra il 1995 e il 2004 e fra il 2005 e il 2014. In tutti e tre i casi, gli aquilini che ne fanno parte rappresentano circa il 14,50% del totale della Contrada.

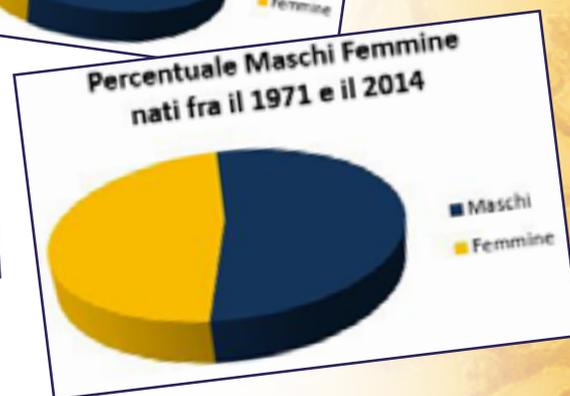
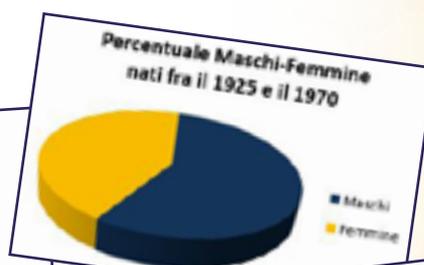
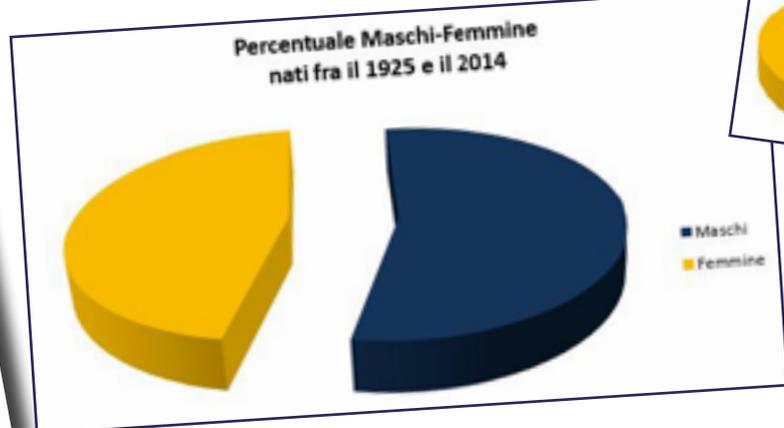
Un dato che salta agli occhi, e che a mio giudizio risulta alquanto stra-

no, è invece la considerevole flessione del numero dei contradaioi nati fra il 1985 e il 1994, quindi degli aquilini che oggi hanno fra i 22 ed i 31 anni. Questo basso numero di ventenni è un fattore quasi inspiegabile, visto che in quegli anni abbiamo vinto ben 2 Palii e le vittorie, come si sa, di norma portano ad un aumento del numero di battezzati.

Chiaramente, andando indietro nel tempo, le percentuali risultano più basse, ma questo anche semplicemente per un fattore anagrafico. Infatti se i nati fra il 1955 e il 1964 e fra il 1945 e il 1954 si attestano rispettivamente al 10,23% e 9,86% del totale, le decadi precedenti (‘35/’44 e ‘25/’34) vedono la percentuale scendere dal 6,09% al 3,28%.



Analizziamo ora il rapporto maschi-femmine, sempre prendendo in considerazione i contradaiooli nati tra il 1925 e il 2014. C'è una relazione di sostanziale equivalenza fra gli uomini e le donne all'interno della Contrada, essendo i primi in vantaggio sulle seconde con il 54% del totale contro il 46%. Se andiamo poi a dividere in due tronconi questa percentuale vediamo che il numero delle aquiline è cresciuto nel tempo, riducendo così in modo progressivo il divario che le separa dagli uomini: sono passate infatti dal 42% del totale fra i contradaiooli nati dal 1925 al 1970, al 48% fra i nati dal 1971 al 2014.



Rivediamo adesso le sentenze iniziali.

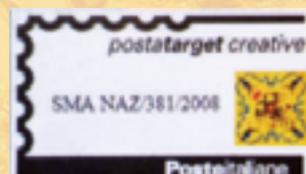
“L’Aquila è una Contrada di giovani”? Vero. L’Aquila è una Contrada dove i giovani hanno sicuramente un peso numerico non indifferente (se per giovani si intendono anche i trentenni). Non è vero però che questi surclassino le altre generazioni. Anzi, come abbiamo visto in precedenza, i quarantenni sono il gruppo più numeroso e comunque in generale non c’è un divario netto fra le varie decadi analizzate.

“Nell’Aquila non ci sono gli anziani?” Falso. Gli anziani effettivamente non sono tantissimi, ma in realtà ci sono.

“Nell’Aquila mancano le donne”? Falso. Le donne nell’Aquila sono praticamente al pari degli uomini.



Diamo il benvenuto a:



Celeste Piscini

Antonio Maschera

Lia Frigerio



San Rostro 2016



Ci ha lasciato:
Enio Bartali

Hanno contribuito...

Redazione del Lampione di Costa Larga:
Marco Brocchi, Noemi Caro, Michele Masotti, Chiara Nencini. La redazione del Lampione di Costa Larga ringrazia per la collaborazione: Mauro Barni, Gabriele Fattorini, Giovanni Ferrini, Paolo Goretti, Valeria Miletì Nardo, Marco Torriti. Impaginazione e grafica : Guido Squillace.



IL LAMPIONE di Costa Larga